

Su tal sil
Luziva la luna,
E pa la strada si viodeva
Comi se fos
Za fat grand di.
Lis stelutis simiavin
Che parevin luzorùs,
Comi borts impiadis
Co gi sofla zora il vint.
Ta ciarandis ridusàvin
Flors e rozis in quantitat,
E pa l'aria ciantusàvin
I uselus comi d'instat.

La so santa mari no veva,
Nè panussa, nè panusel,
Par scialdà il so frut ta stala
Jara un bò e un azinel.
I namai cul flat scialdavin
Il paron dal sil, da tiara,
Che di dodis ain
Piardul si jara
E so mari lu serciava,
Par ciatalu cai dators
A sbuztaigi i soi erors.
E chist jara Gezù bambin,
Pari nestri, prinsipi e fin.

Stops! Stops! Stora parona!



Posateria da cacciatore - Forchetta
del 1795

Dopo l'esclamazione augurale *siops* derivata dall'augurio romano *si opes* (*si* = piacesse al cielo, *opes* da *ops* = ricchezze, facoltà, beni, averi), che giunse inalterata sino a noi, i piccoli cantori ricevevano la strenna natalizia, che consisteva in un piatto ben ricolmo di pere, di mele e di noci. In certe case veniva offerta inoltre una piccola focaccia (*pagnùt*), simile per forma a una bombetta (*pagnocùta*), confezionata con una miscela di farine di granturco e di gransaracino, disseminato di zibibbi.

Per chi non comprendesse il friulano gioverà la seguente traduzione libera della Pastorella.

«Dinanzi a questa porta conduce l'angelo il buon pastore, per portare la lieta novella della nascita del Salvatore.

Su nel cielo splendeva la luna e la strada era illuminata come di pieno giorno. Le stelle luccicavano da sembrare lucerne, quasi braci ardenti ravvivate dal soffiare del vento.

Nelle siepi sorridevano fiori e rose in gran quantità; nell'aria canticchiavano gli uccelletti, come d'estate.

La santa madre non possedeva nè fasce, nè fascette per avvolgere il suo bambino, e, nella stalla, non v'erano che un bue e un asinello per riscaldare col fiato il padrone del cielo e della terra.

A dodici anni egli s'era smarrito, e, sua madre, che lo cercava, lo aveva ritrovato seduto fra i dottori, mentre confutava i loro errori.

Questi era Gesù bambino, nostro padre, principio e fine!
Auguri! Auguri! Signora padrona!».

Per l'Epifania si dava fuoco alle siepi e alla sterpaglia. I ragazzi saltando, oltre le fiamme guizzanti, gridavano: *Pan e vin la lujanja tal ciadin!* (Pane e vino la salsiccia nel catino).

*

Le domeniche, da mezzodì al tocco, sonava la Banda civica nel Giardino pubblico.

I bandisti indossavano una divisa di panno azzurro con mostrine e filettature bianche, colori del vessillo cittadino. Portavano altresì al fianco, per antica prerogativa, uno spada-

dino che aveva l'impugnatura con delle incrostazioni di avorio.

I concerti venivano tenuti di solito dinanzi la grande aiola centrale, dove fa ancora oggi bella mostra di sè la superba magnolia, proveniente dalla Campagna Barago, poi dei Pellegrini di Moncorona, dai fatidici tre colori, che per desiderio dei nostri vecchi patrioti venne trapiantata il giorno dieci aprile 1867. Codesto trapianto, eseguito dal fioricoltore Eder, mise in subbuglio l'ultraspettosa polizia austriaca nonchè il rappresentante



Carte da giuoco del fabbricante
Mengotti - Il re di bastoni